



PARROCCHIA S. LORENZO CAMPOMOLINO

anno 4 n°181

O Signore nostro Dio, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Scaricabile da <https://www.upgaiarine.it> cell. D. Luciano **340 2259239**

SABATO 14 GIUGNO Pv 8,22-31; Sal 8; Rm 5,1-5; Gv 16,12-15 Lettori: Piccoli Renata e Costoli Luigi ORE 17,30 Def.ti Costoli Giorgio, Carmela e Antonio; Def.ti Tomasi Antonio e Sonia
DOMENICA 15 GIUGNO Pv 8,22-31; Sal 8; Rm 5,1-5; Gv 16,12-15 Lettori: Linguanotto Andrea e Scottà Stefania +SS. Trinità ORE 09,00 Per la comunità parrocchiale; Def.ta Andreetta Rina ord. fam. Def.ti Cescon Angelo e Enrico
LUNEDÌ 16 GIUGNO 2Cor 6,1-10; Sal 97; Mt 5,38-42 ORE 17,00 Sec.do int. Fam. Pase e Bariviera
MARTEDÌ 17 GIUGNO 2Cor 8,1-9; Sal 145; Mt 5,43-48 ORE 17,00 Def.ti Coden Augusta e Franzin Gino
MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 2Cor 9,6-11; Sal 111; Mt 6,1-6.16-18 ORE 17,00 Sec.do Int. Fam. Folador
GIOVEDÌ 19 GIUGNO CORPO E SANGUE DI CRISTO ORE 20.00 SANTA MESSA A GAIARINE
VENERDÌ 20 GIUGNO 2Cor 11,18.21b-30; Sal 33; Mt 6,19-23 ORE 17,00 Def.to Berlese Giovanni
SABATO 21 GIUGNO Gn 14,18-20; Sal 109; 1Cor 11,23-26; Lc 9,11b-17 Lettori: Presotto Giovanni e Nadalet Stefania ORE 17,30 Def.ti Cavezzan Filippo e Teresa ord. figlia; Def.ti Fam. Uliana e Tonon PER LA CLASSE '48 VIVI E DEFUNTI
DOMENICA 22 GIUGNO Gn 14,18-20; Sal 109; 1Cor 11,23-26; Lc 9,11b-17 Lettori: Celotto Tiziano e Meneghin Loretta + CORPO E SANGUE DI CRISTO ORE 09,00 Per la comunità parrocchiale; Sec.do int. offerente Luciano Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO



Dopo le parrocchie di Campomolino e Albina, quest'anno la **Festa del Corpus Domini** sarà celebrata, in Unità Pastorale, a Gaiarine.

GIOVEDÌ' 19 GIUGNO ALLE ORE 20.00
SANTA MESSA A GAIARINE

A seguire

PROCESSIONE CON IL SANTISSIMO SACRAMENTO lungo il seguente itinerario: Via degli Alpini, via della Chiesa, via dei Cappellari, Via Roma, via S.Rocco.

La Santa messa sarà celebrata nel piazzale della chiesa (in caso di maltempo all'interno) e sarà animata dai cori, accompagnati da MusicaGaia, dai lettori e dai chierichetti di tutte le Parrocchie dell'Unità Pastorale.

RIFLETTERE

La solennità di oggi è una provocazione a riscoprire il Signore. A volte si ha l'impressione che la Trinità nella vita dei cristiani sia sconosciuta... Eppure è la fonte della Vita, della nostra stessa vita. Così, dopo la Pentecoste, dopo aver ricevuto lo Spirito che ci guida alla Verità tutta intera, siamo chiamati a contemplare il Mistero nella sua pienezza. Ora, illuminati dallo Spirito, possiamo guardare oltre il velo che copre questo Mistero.

Tutti sappiamo cosa significhi essere figlio/a. Esperienza unica di un legame che non si ripropone con nessun altro al mondo: unici sono il papà e la mamma. Loro ci hanno donato la vita, ci hanno presi in braccio, coccolati, stretti al cuore. Tra le loro braccia noi ci sentiamo al sicuro, protetti ed amati. Qualche volta ci hanno anche sgridato o spinto a fare scelte che non si potevano rinviare, ma in loro la fermezza e la tenerezza sono sempre stati segno del loro amore, anche se forse queste cose si comprendono da grandi. Il mistero della Trinità, dell'essere di Dio, noi lo vediamo sempre molto in alto, molto distante da noi. Eppure il legame che abbiamo con i genitori è figura di quello con Dio. Oggi lo contempliamo nella sua realtà divina di Padre e Figlio e Spirito Santo.

Dio è amore, ci dice Giovanni nel Vangelo. Il nostro Dio è un Dio di amore. Nella misura in cui comprendiamo questa realtà, la Trinità entra nella nostra vita e non ci sembra più estranea e lontana, un mistero che non ha nulla a che fare con noi. L'amore tra le persone umane nasce da una terza entità invisibile che si chiama «relazione». L'amore umano è modellato sull'amore trinitario. L'amore del Padre al Figlio e del Figlio al Padre genera una relazione che diventa Persona, lo Spirito Santo. L'amore è una realtà che ha una sorgente invisibile e dinamica. È dalla relazione del Padre col Figlio che fluisce l'amore. Questa relazione d'amore è l'opera magnifica e mirabile dello Spirito Santo! Gesù, prima di patire lo scandalo della croce, parla del Padre e dello Spirito. Le molte realtà che Gesù ha ancora da comunicare ai suoi riguardano la vicenda della sua passione e morte di croce. Essa compirà in lui l'esodo dal mondo al Padre. Sarà lo Spirito Santo a rivelarci ogni cosa del Figlio e del Padre e soprattutto a immetterci nella comunione d'amore trinitaria.

Dio ama in modo gratuito e disinteressato. Gratuitamente ci ha pensato dall'eternità, gratuitamente ci ha donato la vita. Ma la realtà di amore tra noi e Dio non deve rimanere a senso unico. Contemplando la realtà trinitaria dobbiamo considerare come l'amore nasca attraverso una relazione e come noi siamo chiamati a relazionarci con Dio. Talvolta ci lamentiamo di non avvertire l'amore di Dio per noi, ma ci dovremmo chiedere: quanto mi preoccupo di costruire, di alimentare, di tenere desta la relazione mia con lui? Noi siamo immersi nella vita quotidiana che giorno dopo giorno diventa la nostra storia. Eppure questa non è l'unica storia nella quale noi siamo chiamati ad essere protagonisti. La solennità di oggi e la consapevolezza dell'Amore di Dio ci insegnano che vi è una storia che parte da lontano. Una storia che si fonda nel mistero di Dio. In Cristo siamo chiamati ad essere collaboratori della vicenda di salvezza che il Padre, nel Figlio e attraverso lo

Spirito compie con l'umanità, con ciascuno di noi. Siamo chiamati a scoprire che la nostra vera storia è nel mistero di Dio.

Noi viviamo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. La consuetudine del segno di croce che facciamo all'inizio e alla fine di ogni azione, ci ricorda questo mistero d'amore nel quale siamo inseriti. In Dio viviamo, ci muoviamo e siamo. Tutto è ricondotto all'unità da questa comunione di vita con Dio presente in noi. Dio agisce ed è presente in noi come liberatore. Come dono. Tocca a noi rompere i rapporti equivoci, perché solo la comunione con Dio-Trinità dà senso alla nostra vita e significato esistenziale alla nostra fede. Ringraziamo Dio che ci è Padre e che ci ha chiamati ad essere suoi figli e ci ha voluto raggiungere nella storia di ogni giorno per dirci il suo amore. Ringraziamo Dio che è Figlio, che si è fatto uno di noi assumendo la nostra condizione mortale per salvarci e donarci la gioia di essere in lui figli del Padre. Ringraziamo Dio che è Spirito Santo, che ci apre alla verità ed illumina il nostro cuore perché possiamo accorgerci dell'amore di Dio che ci precede, ci accompagna e ci segue in ogni nostro giorno fino a quando il nostro cammino non giunga all'incontro con la Trinità, nel Regno dei cieli.

LITURGIA DELLA PAROLA SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO

Dal libro della Genesi *Gen 14,18-20*

In quei giorni, Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». E [Abramo] diede a lui la decima di tutto.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 109 (110)

Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». **R/**. Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! **R/**. A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato. **R/**. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek». **R/**.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi *1 Cor 11,23-26*

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

† **Dal vangelo secondo Luca** *Lc 9,11b-17*

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

UDIENZA GENERALE LEONE XIV *Mercoledì, 11 giugno 2025*

Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025. Gesù Cristo nostra speranza. II. La vita di Gesù. Le parabole. 9. Bartimeo. «Coraggio! Alzati, ti chiama!» (Mc 10,49)

Cari fratelli e sorelle, con questa catechesi vorrei portare il nostro sguardo su un altro aspetto essenziale della vita di Gesù, cioè sulle sue guarigioni. Per questo vi invito a mettere davanti al

Cuore di Cristo le vostre parti più doloranti o fragili, quei luoghi della vostra vita dove vi sentite fermi e bloccati. Chiediamo al Signore con fiducia di ascoltare il nostro grido e di guarirci!

Il personaggio che ci accompagna in questa riflessione ci aiuta a capire che non bisogna mai abbandonare la speranza, anche quando ci sentiamo perduti. Si tratta di Bartimeo, un uomo cieco e mendicante, che Gesù incontrò a Gerico (cfr *Mc* 10,40-52). Il luogo è significativo: Gesù sta andando a Gerusalemme, ma inizia il suo viaggio, per così dire, dagli "inferi" di Gerico, città che sta sotto il livello del mare. Gesù, infatti, con la sua morte, è andato a riprendere quell'Adamo che è caduto in basso e che rappresenta ognuno di noi.

Bartimeo significa "figlio di Timeo": descrive quell'uomo attraverso una relazione, eppure lui è drammaticamente solo. Questo nome, però, potrebbe anche significare "figlio dell'onore" o "dell'ammirazione", esattamente al contrario della situazione in cui si trova. [1] E poiché il nome è così importante nella cultura ebraica, vuol dire che Bartimeo non riesce a vivere ciò che è chiamato a essere.

A differenza poi del grande movimento di gente che cammina dietro a Gesù, Bartimeo è fermo. L'Evangelista dice che è seduto lungo la strada, dunque ha bisogno di qualcuno che lo rimetta in piedi e lo aiuti a riprendere il cammino.

Cosa possiamo fare quando ci troviamo in una situazione che sembra senza via d'uscita? Bartimeo ci insegna a fare appello alle risorse che ci portiamo dentro e che fanno parte di noi. Lui è un mendicante, sa chiedere, anzi, può gridare! Se desideri veramente qualcosa, fai di tutto per poterlo raggiungere, anche quando gli altri ti rimproverano, ti umiliano e ti dicono di lasciar perdere. Se lo desideri davvero, continua a gridare!

Il grido di Bartimeo, riportato dal Vangelo di Marco – «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!» (v. 47) – è diventato una preghiera assai nota nella tradizione orientale, che anche noi possiamo utilizzare: «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore». Bartimeo è cieco, ma paradossalmente vede meglio degli altri e riconosce chi è Gesù! Davanti al suo grido, Gesù si ferma e lo fa chiamare (cfr v. 49), perché non c'è nessun grido che Dio non ascolti, anche quando non siamo consapevoli di rivolgerci a lui (cfr *Es* 2,23). Sembra strano che, davanti a un uomo cieco, Gesù non vada subito da lui; ma, se ci pensiamo, è il modo per riattivare la vita di Bartimeo: lo spinge a rialzarsi, si fida della sua possibilità di camminare. Quell'uomo può rimettersi in piedi, può risorgere dalle sue situazioni di morte. Ma per fare questo deve compiere un gesto molto significativo: deve buttare via il suo mantello (cfr v. 50)!

Per un mendicante, il mantello è tutto: è la sicurezza, è la casa, è la difesa che lo protegge. Persino la legge tutelava il mantello del mendicante e imponeva di restituirlo alla sera, qualora fosse stato preso in pegno (cfr *Es* 22,25). Eppure, molte volte, quello che ci blocca sono proprio le nostre apparenti sicurezze, quello che ci siamo messi addosso per difenderci e che invece ci sta impedendo di camminare. Per andare da Gesù e lasciarsi guarire, Bartimeo deve esporsi a Lui in tutta la sua vulnerabilità. Questo è il passaggio fondamentale per ogni cammino di guarigione.

Anche la domanda che Gesù gli pone sembra strana: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (v. 51). Ma, in realtà, non è scontato che noi vogliamo guarire dalle nostre malattie, a volte preferiamo restare fermi per non assumerci responsabilità. La risposta di Bartimeo è profonda: usa il verbo *anablepein*, che può significare "vedere di nuovo", ma che potremmo tradurre anche con "alzare lo sguardo". Bartimeo, infatti, non vuole solo tornare a vedere, vuole ritrovare anche la sua dignità! Per guardare in alto, occorre rialzare la testa. A volte le persone sono bloccate perché la vita le ha umiliate e desiderano solo ritrovare il proprio valore. Ciò che salva Bartimeo, e ciascuno di noi, è la fede. Gesù ci guarisce perché possiamo diventare liberi. Egli non invita Bartimeo a seguirlo, ma gli dice di andare, di rimettersi in cammino. Marco però conclude il racconto riferendo che Bartimeo prese a seguire Gesù: ha scelto liberamente di seguire colui che è la Via!

Cari fratelli e sorelle, portiamo con fiducia davanti a Gesù le nostre malattie, e anche quelle dei nostri cari, portiamo il dolore di quanti si sentono persi e senza via d'uscita. Gridiamo anche per loro, e siamo certi che il Signore ci ascolterà e si fermerà.